C'era una volta... la pubblicità

SPECIALE

130 ANNI INSIEME

di **Alessandro Superina**

Formato grande con la pagina suddivisa in quattro colonne, con una foliazione di quattro pagine, lacerate e ingiallite dagli anni. Qui nella foto possiamo ammirare la prima pagina della copia numero 2.614 della Voce del Popolo (Giornale Quotidiano, come sta scritto sotto la testata) di venerdì, 22 gennaio 1897, ovvero di un giornale ben avviato, con numerosi lettori, al passo con i tempi di fine XIX secolo, al nono anno di pubblicazione continuata.

Il prezzo compare nel riquadro alla sinistra della testata: un numero soldi 2, arretrato soldi 3, con la precisazione che *il giornale esce alle ore 6 ant*. Poi ci sono le modalità e i costi d'abbonamento.
Sulla parte destra della pagina ecco le informazioni per le inserzioni, il vero cavallo di battaglia dei quotidiani d'epoca. L'ultima pagina è interamente dedicata alla pubblicità. Quella dello Stabilimento grafico fiumano, in Corso N.ro 11 Primo piano, illustra il "Grande Assortimento" in offerta: rappresentanza con deposito della macchina da scrivere Hammond, placati reclame e cartelli di lusso, specialità in articoli per Cantinaggio, tabelle lettere e numeri e via dicendo. Poi attenzione, perché si può chiedere ovunque l'elixir ÁRPÁD, il migliore degli amari-corroboranti e tonici eminentemente igienico e digestivo, una specialità di Giuseppe Otmarich che avverte "Guardarsi dalle Contraffazioni".
Nelle pagine centrali altre inserzioni, necrologi, richieste d'affitto, vendita di barche e strumenti musicali, comunicati, ringraziamenti, lettere dei lettori, notizie di cronaca cittadina (quelle di altre città e del mondo compaiono in prima pagina nella sezione Intorno al Globo) e rubriche.
E un'altra pubblicità ben in vista, quella del Negozio Prencs "Au bon maerché", con la precisazione "Grandi arrivi – Articoli da ballo e Novità per Carnevale".
Altri tempi, tempi eroici, di passione e di... pubblicità.

FIUME, Venerdì 22 Gennaio 1897. N.ro 2614.

LA VOCE DEL POPOLO
Giornale Quotidiano

LE INSERZIONI

Intorno al Globo

Notizie della Città

Trasportata all'ospedale, venne giudicata in gravissimo stato.
Il marito, avuto notizia della disgrazia, è rimasto come imbetito.

Naufragio in Sicilia.

Terremoto.

Piroscafo incendiato.

La missione Dardas.

Comizio.

di **Damir Cesarec**

Una vita intera spesa al servizio della Voce, prima come giornalista e poi nel ruolo di caposervizio della «fiumana»

La lettura del giornale è la preghiera del mattino dell'uomo moderno. Per Georg Wilhelm Friedrich Hegel la lettura "quotidiana" del "quotidiano" era una necessità di spirito, una prima ginnastica mentale per iniziare la giornata. Davanti a quest'immagine romantica, racchiusa nella celebre citazione del filosofo tedesco, oggi un giornalista con qualche capello bianco in più si commuoverebbe, mentre a quello un po' più giovane scapperebbe invece un sorriso. Ironico, ovviamente. Nulla di strano in questa diversa visione generazionale. Il giornalismo, al pari del giornalista, è un organismo vivente che nel tempo cambia, si adatta, si trasforma, si rinnova. Oggi più rapidamente che mai. Ma Hegel, a cavallo tra Settecento e Ottocento, questo non lo sapeva. O meglio, non poteva prevederlo.
Prima della rivoluzione digitale un giovane cronista si muoveva sempre a fianco del suo collega più anziano. Ed era in una botte di ferro. Curava i collegamenti con le fonti, andava sul posto quand'era necessario, raccoglieva materiale e poi lo metteva insieme come un puzzle nella speranza di avere qualche notizia in più rispetto ai colleghi delle testate concorrenti. E magari di scriverla meglio. Si usavano le gambe per cercare le notizie e la testa per scriverle. Se si era cocciuti e anche un po' fortunati, si poteva fare bingo con un'intervista in esclusiva, un piccolo grande scoop, un'inchiesta che faceva luce su una realtà poco conosciuta che altri, per distrazione o superficialità, non avevano notato. Ci vogliono passione, curiosità, accuratezza, testardaggine, qualità imprescindibili anche oggi, certo, ma il modo di lavorare? No, quello era completamente diverso. La prima svolta era arrivata alla fine degli anni '90 con l'avvento di Internet. Per documentarsi su qualcosa bastava navigare un po' in rete e il giornalista si faceva già una prima idea. Chiaramente ciò non era sufficiente, ma si aveva già del materiale sul quale iniziare a lavorare come documenti, riferimenti, numeri di telefono... Uno non faceva nemmeno in tempo a prenderne le misure che alla porta bussava già la seconda rivoluzione: quella dei social. Messaggi, notifiche, curiosità, pettegolezzi, bufale, commenti, tweet, retweet, foto, video... Insomma, di tutto e di più. E soprattutto in ogni settore: politica, esteri, cronaca, cultura, sport.
In occasione del 130º anniversario della fondazione del nostro quotidiano, non potevamo non incontrare Rosi Gasparini, che per una volta è finita "dall'altra parte" del registratore e dell'obiettivo. Una vita intera spesa al servizio della Voce del popolo, prima come giornalista e poi nel ruolo di caposervizio della cronaca fiumana. La storica firma del nostro giornale ha vissuto solamente in minima parte la rivoluzione digitale, ma è stata in compenso testimone diretto di quel giornalismo romantico di hegeliana memoria che oggi sembra appartenere a un'epoca lontana anni luce.

Rosi, partiamo dall'inizio: come, quando e perché ti sei avvicinata al mondo del giornalismo?

"Più che avvicinata, mi avevano 'ripescato' al Liceo. Praticamente tutto il mio percorso professionale è legato alla Voce dove ho trascorso 30 anni, più gli ultimi 5 a Panorama. Erano gli anni in cui si prestava molta attenzione ai giovani giornalisti e il principale bacino dal quale si attingeva era, appunto, il Liceo. Una volta terminati gli studi, mi hanno messo alla prova per vedere se fossi stata all'altezza. Da quel momento sono sempre rimasta in cronaca fiumana, dove nei primi anni mi occupavo soprattutto di cronaca nera e giudiziaria".

Che anno era?

"Il 1964".

Il racconto di un percorso professionale

Rosi Gasparini

«Il mestiere s'impara nel settore della cronaca»

Ricordi il tuo primo giorno?

"Onestamente no".

Qual è secondo te l'aspetto più bello e quello meno di questa professione?

"Per essere un buon giornalista devi avere fiuto, oltre ovviamente ad amare questo lavoro e avere buone doti di scrittura. Però è un mestiere duro, soprattutto per una donna perché non ci sono orari. All'epoca i nostri capi erano poco flessibili nei nostri confronti, per cui abbiamo fatto una gavetta bella tosta".

C'era mai stato un momento in cui hai odiato questo lavoro, in cui avevi magari pensato di aver sbagliato strada?

"No, mai. Mi è sempre piaciuto".

C'è un'intervista, un servizio o un'inchiesta alla quale sei particolarmente legata?

"Forse le interviste agli esuli realizzate ad Osimo in seguito al Trattato nel 1975".

Sempre rimanendo in tema d'interviste, qual è stato il personaggio più difficile da intervistare, quello che magari avevi inseguito più a lungo?

"Di interviste ne ho fatte davvero tante, ma sinceramente non saprei dirti".

Com'era una tua giornata tipo?

"Quando seguivo la cronaca nera, se succedeva qualcosa io e il fotoreporter andavamo sul posto e seguivamo l'inchiesta giudiziaria da cima a fondo. Ma più in generale, il mestiere lo impari nel settore della cronaca, tant'è che tutti sono passati di lì. Anche l'attuale direttore e caporedattore".

Qual è il ricordo più bello dei tuoi 35 anni di carriera?

"L'attestato alla carriera ricevuto dall'Unione Italiana poco dopo essere andata in pensione".

I rapporti con i colleghi?

"Molto stretti. Noi della cronaca fiumana ci ritrovavamo almeno una volta al mese per una cena. Eravamo molto uniti e ricordo sempre con molto piacere quegli anni. E poi c'era una forte collegialità anche con i colleghi delle altre testate della maggioranza".

Dopo anni trascorsi a fare la giornalista sei stata promossa a caposervizio della cronaca fiumana...

"Dopo tanta gavetta è normale che arrivi un avanzamento di carriera. Non ricordo che anno fosse, ma ricordo che inizialmente avevo avuto solamente colleghi maschi."

Quello di giornalista e di redattore sono due lavori molto diversi tra loro: tu personalmente quale dei due preferivi?

"Dovendo scegliere ti dico giornalista, ma con gli anni avevo imparato ad apprezzare anche quello di redattore perché a una certa età diventa difficile saltare da un posto all'altro".

Che tipo di capo eri?

"L'aspetto più difficile è riuscire a incoraggiare i giornalisti a lavorare e per farlo a volte ti tocca anche urlare. E io alzavo la voce molto spesso (ride)".

Secondo te un buon giornalista può diventare un buon redattore?

"Sì e no. Fare il caposervizio ti impone di lavorare più a stretto contatto con i giornalisti. E lavorare con la gente e far lavorare la gente non è mai facile".

In qualità di caposervizio hai "svezzato" tanti giornalisti, alcuni dei quali scrivono tutt'oggi per la Voce. Pensi di aver fatto un buon lavoro?

"Direi proprio di sì. Del resto l'attuale direttore e caporedattore sono passati dalle mie mani".

Leggi ogni giorno la Voce?

"Solo sporadicamente".

Come qualità del giornale, era meglio ai tuoi tempi o adesso?

"Senza dubbio ai miei tempi. Quando peraltro il giornalista apprendista non aveva diritto alla firma fino a che il caposervizio non decideva di iscriverlo all'Ordine dei giornalisti. Ora invece l'ultimo che arriva si firma con nome e cognome".

Mi sembra di capire c'era molto più rigore.

"All'epoca avevamo anche una sorta di scuola di giornalismo tenuta dai vari caposervizio i quali erano severissimi. Alcuni erano molto bravi a insegnarti il mestiere, altri invece per nulla, eppure pretendevano da te tutto e subito".

È così che ci si faceva le ossa...

"Le ossa? Più che altro ti facevano venire l'osteoporosi (ride)".

Qualche rimpianto?

"No, nessuno. Anzi, credo di aver fatto un buon percorso professionale".

Ci racconti infine qualche aneddoto?

"Non me ne vengono in mente... Però ricordo con molto piacere le serate a Gallesano dove noi della cronaca fiumana ci ritrovavamo nell'anniversario della morte dell'ex caporedattore Paolo Lettis. Lì Mario Moscarda, uno del posto, organizzava una bellissima cena alla quale partecipavano anche i colleghi della cronaca polese. Erano serate davvero molto piacevoli".

«Esempio di apertura e democraticità»

di **Zlatko Komadina***

"È un onore per me augurare alla Voce del popolo questo importante anniversario: 130 anni dall'uscita del primo numero del più importante e longevo quotidiano della minoranza italiana. In questo lungo periodo in queste terre si sono succeduti Stati, regimi, confini... Sopravvivere in queste condizioni e continuare a mantenere l'impegno preso con il nome stesso del vostro giornale – La Voce del popolo – merita rispetto e un grande ringraziamento a tutte le generazioni che hanno scritto e redatto le pagine del quotidiano. Sono felice di celebrare insieme a voi questo importante compleanno e colgo l'occasione per sottolineare quanto sia importante la vostra esistenza proprio a Fiume e nella nostra Regione. Questa città e questa Regione sono specifiche e si distinguono per il multiculturalismo, la multietnicità, per sapere accogliere, rispettare e considerare tutte le etnie e tutte le religioni. Più semplicemente, per il rispetto verso tutte le persone, indipendentemente se questa sia la loro terra natia o se sono arrivate qui e hanno decidendo di rimanerci. Uno degli esempi di questa apertura e democraticità è proprio la Voce che, tutelando la lingua e la cultura italiane, con la stessa attenzione e professionalità trasmette le notizie e le storie che raccontano la vita degli abitanti di quest'area.
Siete davvero la... voce del popolo, non soltanto la voce di una minoranza. Con la vostra politica redazionale avete dimostrato chiaramente di essere principalmente abitanti di Fiume e della Regione, con le quali condividete tutte le cose belle e anche quelle brutte. Non è mai successo che al sottoscritto, come pure alla Regione litoraneo-montana, siano sorti dei dubbi nel porgere un aiuto quando il giornale ha attraversato dei momenti di crisi. Purtroppo, di momenti difficili ce ne sono stati. Allora, come anche in futuro, la porta della Regione sarà sempre aperta perché apprezziamo tutto quello che fate ogni giorno e siamo consapevoli del significato che avete per i vostri fedeli lettori.
Vi auguro di riempire ancora per tanti anni le pagine del vostro giornale, rispettando, come avete fatto finora, gli standard professionali del giornalismo. Mi auguro che il rispetto reciproco e il rapporto di collaborazione che abbiamo costruito in tutti questi anni rimanga anche in futuro la strada da percorrere insieme".

***Presidente della Regione litoraneo-montana**

«Indimenticabili gli anni trascorsi in redazione»

di **Erik Fabijanić***

"Ringrazio la Voce per avermi concesso l'opportunità di esprimere le mie congratulazioni in occasione dei 130 anni dall'uscita del primo numero e dei 75 anni di ininterrotta attività. Ricorrenze che testimoniano storia e tradizione di tutti noi e di cui dobbiamo andare fieri. Anniversari che, come i precedenti lustri e giubilei, sono pietre miliari del giornalismo a Fiume e nella nostra Regione. Siamo giunti a tanto grazie al sostegno di molti, anche di coloro che non fanno parte della nostra realtà, ma che riconoscono il valore della Voce. Un valore che non può e non deve sottostare a leggi di mercato o di copie vendute. Va invece valutato il profitto rappresentato in quello che oggi viene definito come bilancio sociale. L'utile è quindi nel ruolo di mantenimento della storia e della cultura del nostro gruppo nazionale, rispecchiando quotidianamente su carta stampata (e Internet), peculiarità e testimonianze della nostra esistenza. L'utile che va ad arricchire il tanto dichiarato multiculturalismo e fornire così, giusto per dare un pizzico d'attualità, un ulteriore plusvalore ai contenuti nel contesto di Fiume, Capitale europea della cultura 2020. Per non parlare poi dell'utile dell'informazione che favorisce l'inclusione sociale della propria identità a scapito dell'assimilazione. Ritengo, inoltre, che il lavoro d'informazione fornito dalla Voce sia ancora più prezioso per chi sa leggere in italiano e non fa parte della nostra Comunità. Difficile trovare uno strumento più efficace per capire e vedere chi siamo. Va pure messo in rilievo che la Voce divulga notizie da Croazia e Slovenia da una prospettiva particolare perché vengono firmate da giornalisti che condividono il destino dei popoli con cui convivono e non da corrispondenti esteri, spesso occasionali, che hanno modeste conoscenze dei Paesi in cui viviamo. Sì, confesso, per me è difficile essere obiettivo nell'esprimere ragionamenti sulla Voce, dato che feci parte della redazione per quasi un decennio. Periodo in cui fummo costretti anche allo sciopero, azione che mi trascinò al banco degli imputati alla Corte suprema di Zagabria. Ne faccio cenno perché anche così ci guadagnammo la stima e la solidarietà della categoria professionale a livello nazionale ed europeo. Uno dei tanti episodi incastonati nel mosaico di questi due importantissimi anniversari. Merito che va alla redazione: quella di ieri, di oggi e del domani. Auguri".

***Presidente dell'Assemblea della Regione litoraneo-montana**

Vojko Obersnel, sindaco di Fiume «La Voce è più di un giornale»

"Il solo fatto che La Voce del popolo stia celebrando i 130 anni è significativo in virtù del fatto che esce in una realtà nella quale ha una propria cerchia di lettori e nella quale è la benvenuta.
La Città di Fiume aveva già inserito nel suo primo Statuto del 1993 una disposizione su uno speciale diritto degli italiani a usare la loro lingua negli affari pubblici, nonché dato sostegno alle attività educative e culturali della minoranza italiana e delle sue istituzioni. Tutt'oggi la Città continua attivamente a sostenere finanziariamente numerose attività e manifestazioni organizzate dalla minoranza nazionale italiana. Qui citerò il cofinanziamento delle attività del Dramma Italiano in seno al TNC Ivan de Zajc", ha detto Vojko Obersnel, sindaco della Città di Fiume, in merito al 130° della Voce.
"Siamo particolarmente orgogliosi del fatto che a Fiume abbiamo ben quattro Scuole elementari in lingua italiana, come pure che l'appartenenza alla minoranza nazionale italiana si coltivi già a partire dall'età prescolare attraverso i programmi dell'ente Asili di Fiume. Nel momento in cui abbiamo introdotto nelle scuole elementari il programma "La mia Fiume" e l'elogiato modello fiumano dell'Educazione civica, oltre ai libri di testo in croato, sono stati realizzati anche manuali in lingua italiana.
Ma l'aspetto più importante è il fatto che a Fiume la lingua e la cultura non dividano, ma uniscano. E ciò non ha prezzo. In una città che può vantare i due quotidiani più antichi in Croazia, diverse generazioni sono cresciute informandosi sia in lingua croata che in quella italiana. A Fiume ormai da diversi anni le scuole italiane vengono frequentate da bambini appartenenti alla minoranza nazionale italiana, come pure da altri che non lo sono, ma sicuramente tutti loro sono futuri lettori della Voce del popolo, nonché promotori dell'unità indipendentemente dall'appartenenza nazionale.
E anche questa è una testimonianza dell'importanza che la Voce del popolo riveste in una città che costruisce il proprio futuro sulla ricchezza delle diversità. Purtroppo, ci sono ancora coloro che questo non lo capiscono, o non vogliono capirlo. Solamente pochi anni fa l'allora ministro della Cultura Zlatko Hasanbegović, contando in maniera manipolativa e subdola il numero di lettori e la tiratura, voleva chiudere il giornale. All'epoca sostenevo, e lo faccio tuttora, come l'autoctona minoranza italiana a Fiume sia una parte integrante dell'identità della città e che la Voce del popolo non è soltanto un giornale, bensì una parte del nostro patrimonio culturale. Dopotutto, il fatto che la Voce del popolo sia stata bandita dai fascisti nel periodo successivo all'annessione di Fiume al Regno d'Italia parla per sé. Ma è ancor più rilevante il fatto che a rifondarla siano stati gli antifascisti italiani, partigiani. La Voce è pertanto una chiara prova di come il nostro multiculturalismo fiumano, ovvero il rispetto di tutte le persone indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, religiosa o di altro tipo, sia un'eredità dell'antifascismo.
La Voce del popolo è pertanto più di un giornale: è parte dell'identità fiumana e quindi una parte fondamentale della formazione e della salvaguardia della multiculturalismo che noi in queste terre non solo enfatizziamo in maniera esplicativa, ma viviamo sinceramente.
Auguri sinceri a tutta la redazione per i primi 130 anni della Voce del popolo", ha concluso il sindaco Vojko Obersnel.